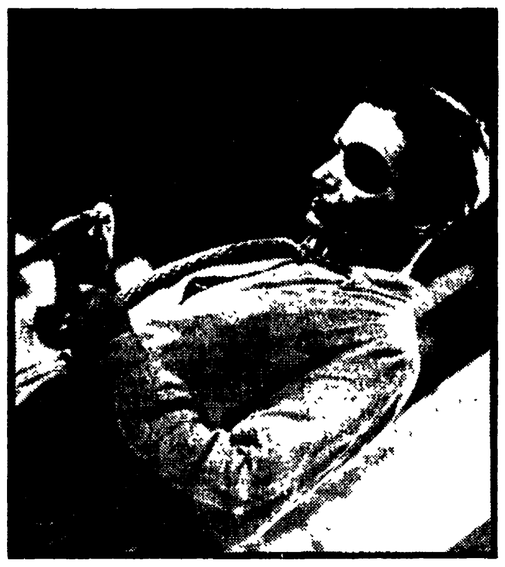
La scomparsa di un grande attore

E' morto Blanchar



PARIGI, 21

Il grande attore francese Pierre Blanchar è morto oggi a Parigi, stroncato da un male inesorabile. L'attore, che aveva 67 anni, era stato operato di recente per un tumore al cervello in una clinica parigina.

Dopo l'operazione sembrava che le sue condizioni, per alcuni giorni, tendessero a migliorare. Ma oggi nel pomeriggio si aveva un improvviso aggravamento che ha condotto, nel giro di pochissime ore, alla morte di Blanchar.

E' stato il migliore, il più potente Raskolnikov dello schermo. E sì che, col personaggio dostoievskiano, si son cimentati attori di tutte le scuole e di tutte le latitudini, compresi gli svedesi, i giapponesi, i messicani. Anche Peter Lorre affrontò il ruolo in un film americano di Josef Von Sternberg. Ma il Raskolnikov di Pierre Blanchar, eseguito sotto la direzione di Pierre Chenal nel film *Delitto e castigo* (che si avvaleva d'una partitura musicale di Arthur Honegger), è indimenticabile, e meritatamente valse all'attore francese, algerino di nascita, la Coppa Volpi per la più bella interpretazione maschile alla Mostra di Venezia del 1935, in un anno in cui non mancavano competitori agguerriti.

Pierre Blanchar, proveniente da una cospicua attività teatrale e da una notevole carriera cinematografica (iniziata entrambe attorno al 1920), aveva la maturità tragica necessaria, e soprattutto aveva il viso inquietante e tormentato, che lo studente assassino richiedeva. I suoi occhi allucinati, il suo profilo demoniaco, la sua ossessiva nevrosi (esprimentesi, a un certo punto, in una risata irrefrenabile e agghiacciante) davano un risalto fortissimo al personaggio. Il suo implacabile duello col giudice istruttore Porfirio (impersonato da uno stupendo Harry Baur) sprigionava una carica emotiva sensazionale, e i suoi colloqui con la dolce prostituta Sonia (Madeleine Ozeray) una tenerissima pena.

Erano film, quelli francesi d'allora, di poderoso impianto drammatico, nei quali gli attori recitavano un po' sempre «sopra le righe», ma con una coerenza e una preparazione esemplari. I loro erano i cosiddetti ruoli «di composizione», e venivano affidati a interpreti dotati di sicura esperienza sia sul palcoscenico, sia davanti alla macchina da presa.

Emigrato in Francia, G. W. Pabst — che già aveva diretto Blanchar nel 1932, nella parte di un legionario pazzo d'amore per Antinea, in *Atlantide* — lo volle nuovamente con sé in *Mademoiselle Docteur* (1937), un ammirevole film di spionaggio, ripreso nel dopoguerra col titolo *Salonicco nido di spie*, nel quale l'attore era il più entusiasmante di un *cast* che pur comprendeva, oltre alla protagonista Dita Parlo, nomi quali Pierre Fresnay, Louis Jouvet, Charles Dullin e Jean-Louis Barrault.

E anche nel famoso *Carnet di ballo* di Duvivier (realizzato nello stesso anno), Blanchar dominava con autorità il proprio *sketch*, rivaleggiando con gli altri grossi calibri — Jouvet, Harry Baur, Raimu, Fernandel, ecc. — che interpretavano i restanti episodi. Era un sordido medico, epilettico e guercio, che si muoveva, tra inquadrature sghembe, in una cupa stanzetta sul porto. La sua «cr.si» era, senza dubbio, un pezzo di teatro verista: una corda troppo tesa, sulla quale non si poteva insistere oltre.

Pierre Blanchar aveva un solo mezzo per mitigare la propria fotogenia stralunata, che lo vide spesso alle prese con personaggi tarati e psicopatici, e costante interprete dei più solidi e tradizionali drammoni: dai *Battellieri del Volga* alla *Dama di picche*, dal *Colperole* al *Giocatore*, dal *Corriere di Lione* alla *Sinfonia pastorale*. Questo mezzo era l'ironia, il distacco intellettuale. Ne fece uso in *Mademoiselle Docteur*, e poco prima impersonando in Italia al fianco di Isa Miranda, e ancora per la regia di Chenal, *Il fu Mattia Pascal* pirandelliano, cui riusciva a conferire una certa levità, come si addiceva a quell'uomo-fantasma.

Durante la guerra si provò come regista in un paio di film, di cui il primo, *Segreti*, tratto dalla commedia di Turgheniev *Un mese in campagna*, tutt'altro che disprezzabile. Come attore gli toccò un successo patriottico e polemico, sotto l'occupazione nazista, con il personaggio di Pontcarral, colonnello dell'Impero che, nel film omonimo di Delannoy, osava pronunciare una frase di sapore provocatorio come: «*Gli onesti sono oggi in prigione!*», frase che ad ogni proiezione suscitava gli applausi commossi del pubblico, finché la pellicola venne proibita.

Il ricordo di Pierre Blanchar è legato, infatti, anche alla Resistenza. Il «Comitato di liberazione del cinema francese» lo ebbe in prima fila, tra i suoi dirigenti più attivi, accanto a Jean Painlevé, ai registi Louis Daquin, Jacques Becker, Jean Grémillon, Jean-Paul Le Chanois, all'attore Pierre Renoir. E fu la sua voce a commentare il film di montaggio sulla liberazione di Parigi.

Negli ultimi anni, si accontentò di qualche particina (lo scorgemmo, per esempio, in *Rififi tra le donne*). Ma, in teatro e in cinema, il compito di rappresentare i *Blanchar* era ormai affidato alla figlia Dominique, che, come si ricorderà, recitava con Jouvet nella sua indimenticabile *tournée* italiana, e sostenne una parte nel film *L'avventura* di Michelangelo Antonioni.

u. c.

(*Nella foto:* l'attore Pierre Blanchar nel film *Carnet di ballo* di Duvivier).

Sforbiciati a Bonn i film italiani

BONN, 21

L'avventura, *Kapò*, *La ragazza con la valigia*, *Paisà* e numerosi altri film, sono usciti nella Germania occidentale con notevoli tagli rispetto alla versione originale. Lo riferisce la rivista *Fijmtelegramm* precisando che non tutti i tagli sono stati apportati dal Freiwillige Selbstkontrolle, l'ufficio di autocensura del cinema tedesco: alcuni sono stati eseguiti dagli stessi distributori «allo scopo di ottenere migliori condizioni dal noleggio». *L'avventura* che nella versione originale era lungo 145 minuti, viene presentato in Germania in una versione ridotta a 102 minuti. *Kapò* ha perduto 22 minuti, *La ragazza con la valigia* 30 e *Paisà* 18.

Altri film ampiamente — e significativamente — sforbiciati sono *Il diario di Anna Frank* (30 minuti), *Il nono cerchio* (un'opera cinematografica jugoslava sull'inferno dei *lager*) (18) e il giapponese *L'arpa birmana* (24).

In cifre il successo dello Stabile di Genova

Due milioni 82 000 e 1 milione 908 mila lire: questi gli ultimi due incassi del *Diavolo e il buon Dio* all'Eliseo di Roma. Il Teatro Stabile di Genova ha chiuso così in crescendo una «stagione» di cui non si può non sottolineare l'eccezionalità. In 34 repliche lo spettacolo sartriano ha incassato lire 37 milioni 653 000, con una media per ogni recita di lire 1 107 000. Tale media è la più alta che l'Eliseo abbia mai toccato per spettacoli con «tenitura» di oltre un mese.

Ora la compagnia «di tournée» del Teatro Stabile di Genova continua a presentare in tutta Italia (attualmente è a Firenze, presto sarà a Milano) *Il diavolo e il buon Dio* ad esso si aggiungeranno *Ciascuno a suo modo*, di Luigi Pirandello e *I due gemelli veneziani*, di Carlo Goldoni.

Battaglia per difendere il testo degli «Ingannati»

Lo Stabile di Trieste respinge le censure

La posizione del PSI - Il silenzio del direttore del teatro e del regista della commedia

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 21

La Commissione artistica del Teatro Stabile della città, di Trieste, riunitasi per prendere in esame le censure inflitte dal presidente del teatro alla commedia Gli ingannati *in programmazione da alcuni giorni, ha deciso di respingere le censure stesse, di non ratificarle, denunciando nello stesso tempo il «pericolo che in questo modo viene a correre il Teatro stabile di Trieste».*

Al termine della riunione, che è durata molto a lungo, il Teatro Stabile ha reso noto un comunicato. «Il presidente della Associazione per il Teatro Stabile, dice il comunicato, indotto dalla necessità di salvaguardare le esigenze vitali del teatro di fronte a precise richieste di immediate modifiche sia per quanto riguarda il testo degli Ingannati *sia per alcuni lavori del cartellone 1963-64, non avendo la materiale possibilità di convocare tempestivamente gli organi competenti secondo lo statuto, assumeva in sè in via del tutto eccezionale, i poteri della Commissione artistica e prendeva sotto la sua responsabilità, la decisione di apportare le richieste modifiche al testo de* Gli ingannati *nonchè di sospendere le prove della* Breccia *Provvedeva però subito alla convocazione della Commissione artistica per la ratifica del suo operato. La Commissione artistica, considerato che il testo de* Gli ingannati *nella sua originaria stesura, era stato approvato per la sua rappresentazione senza alcuna limitazione dal Ministero dello Spettacolo con decreto n. 1236 R.T. pur preso atto della fondatezza e gravità dei motivi che avevano indotto il presidente ad intervenire, e cosciente altresì del pericolo che in questo momento viene a correre il Teatro Stabile di Trieste, ha deciso di non ratificare l'operato del presidente e di rimettere la decisione definitiva al Consiglio direttivo dell'Associazione».*

Si pensa che il Consiglio direttivo non potrà che far propria, nella sua imminente riunione, la posizione espressa dalla Commissione artistica.

Dal comunicato di quest'ultima, si rileva un fatto molto importante: la conferma che la censura era stata richiesta da ambienti esterni al teatro, cioè dalla DC, come abbiamo già scritto. In questo senso vanno infatti interpretate le frasi «di fronte a precise richieste di immediate modifiche», e più avanti «la decisione di apportare le richieste modifiche».

Delle censure a Gli ingannati *si è parlato anche nella prima riunione dei 4 partiti, DC, PSDI, PRI e PSI per la costituzione del centro-sinistra a Trieste. Ne è uscito una specie di compromesso, come si può dedurre dal comunicato diramato dopo la riunione, nel quale si legge che «i quattro partiti democratici (come si vede la patente di democratico è già concessa al PSI - n.d.r.) hanno convenuto che un teatro che vede impegnati gli enti locali, debba anzitutto esser rivolto al popolo, rispettandone le esigenze morali e sociali, fermo restando il principio della libertà della cultura».*

La reazione del PSI all'attacco dei clericali contro la libertà della cultura, come risultava dal comunicato emesso dalla Federazione socialista ieri l'altro, subito dopo che se n'era sparsa la notizia, era stata assai più energica. Oggi, dopo la riunione a quattro, appare molto ammorbidita, il che ha suscitato commenti sfavorevoli negli stessi ambienti socialisti.

Impressione parimenti sfavorevole continua a suscitare il silenzio assoluto che il direttore del Teatro stabile e il regista de Gli ingannati *continuano a mantenere anche oggi, dopo che ormai tutti gli attori della compagnia, l'autore della riduzione della commedia, Lunari e la Commissione artistica si sono già pronunciati condannando lo intervento della DC.*

Si prevede che la faccenda dei tagli avrà ampie ripercussioni nelle assemblee elettive, come i consigli comunale e provinciale che si riuniranno i prossimi giorni.

g. f.

Dreyer ritorna al cinema

COPENHAGEN, 21

Dopo diversi anni di inattività, Carl Theodor Dreyer si appresta a dirigere un nuovo film. Si tratta della versione cinematografica di *Gertrud*, un dramma dello svedese Hjalmar Soderberg, che qualche mese fa è stato ridotto per la TV e trasmesso in Eurovisione da Stoccolma. Il ruolo della protagonista sarà interpretato da Bodil Kjer.

Gli altri interpreti del film saranno il cantante lirico Frans Andersson e Ebbe Rode. Dreyer darà il primo giro di manovella in dicembre. Il film dovrebbe essere presentato in «prima» il 3 febbraio 1963, giorno in cui Dreyer festeggerà il suo 75. compleanno.

Inizio con Goldoni

In un piccolo teatro della vecchia Roma (un delizioso pertugio nelle stradette prospicienti Piazza Navona) Carla Gravina, Gian Maria Volontè, Ilaria Occhini e Corrado Pani si stanno preparando per il prossimo debutto. Sono loro i «Nuovi giovani», appena nati — come compagnia — e già al centro di una polemichetta per via di quella novità che Fabio Mauri ha precipitosamente ritirato. Ma non vogliono essere nè «i giovani» nè i «nuovi giovani». «Siamo la compagnia Gravina-Volontè-Occhini-Pani, e basta», precisano.

Il loro cartellone non è molto vasto, ma, stando alle premesse, assai impegnativo. Cominceranno il 3 dicembre, a Pisa, con *La putta onorata* e *La buona moglie*, di Goldoni, riunite in un solo spettacolo. Quindi metteranno in scena una novità italiana, *Una storia di viti*, di Rosanna Faggiani. Infine una novità di un autore francese, del quale la Compagnia non ha voluto fare il nome. «Questa volta — dice Volontè — vogliamo essere prudenti. Siamo ancora in trattative». Le regie saranno di Luca Ronconi. La Compagnia è composta di venti attori. Ognuno parteciperà ai rischi dello spettacolo, secondo una formula già sperimentata da altre Compagnie. L'impegno di Ronconi e dei quattro attori principali è triennale: sicchè la compagnia potrà sviluppare un suo discorso con una certa calma, senza scadenze troppo prossime.

A chi chiede perchè una Compagnia così giovane debutti con Goldoni, Volontè e Ronconi rispondono: «Noi crediamo all'attualità di Goldoni. E' senza dubbio l'autore classico più significativo, eppure il meno preso in considerazione dal pubblico. Abbiamo tagliato certe parti e abbiamo dato ai due lavori una impostazione realistica. Ci ripromettiamo di operare uno svecchiamento: ma non verso Goldoni, che vecchio non è, quanto verso il pubblico, per il quale l'autore veneziano è sepolto dalla polvere del tempo. Goldoni è sempre attuale, la sua poetica sociale straordinariamente viva». *La putta onorata* e *La buona moglie* saranno recitate in dialetto. Ma con una certa elasticità: dialetto corrotto, influenzato dalla lingua per i personaggi borghesi: dialetto stretto per i popolani. Lo spettacolo richiederà 33 diverse scene. Sono state affidate a Lorenzo Chiglia.

Sulla seconda novità si sa poco. Rosanna Faggiani ha pubblicato la sua *Storia di viti* su *Menabò*. Al centro della commedia c'è una fabbrica, un gruppo di operai, il furto continuato di viti, l'indagine di un ispettore. Una storia moderna, da scoprire sotto i simboli. Sarà facile (più facile) capirla quando sarà in scena.

L'esordio si è detto, il 3 dicembre a Pisa. Quindi, il 10 dello stesso mese, a Roma, Teatro Valle. Poi Milano e altre città. In estate, altri spettacoli. Per ogni spettacolo, recite popolari attraverso accordi permanenti con l'ARCI e le Case del Popolo.

l. s.

(Nella foto: Ilaria Occhini — in piedi — Corrado Pani, Carla Gravina e Gian Maria Volontè in una pausa delle prove)

le prime

Musica

Gérard Souzay alla Filarmonica

Gérard Souzay, notissimo baritono francese, è senza dubbio, anzitutto, un finissimo dicitore. Al pungente, elegante timbro della sua voce, unisce una schietta musicalità, severamente messa alla prova da una controllatissima, perfetta recitazione.

Un cantante di talento, ma anche un attore straordinario. Dall'atteggiarsi del volto — ora un sorriso sottile o perfido, o aperto e luminoso, ora un broncio, una tristezza, un'estasi, una malinconia, una malizia — sai già che cosa musicalmente ti aspetta, per quali strade, cioè, si avvierà poi il canto.

Intelligenza, bravura e furberia s'incontrano in una deliziosa ambiguità, soprattutto affiorante nella parte centrale del programma, dedicata al ciclo delle *Chansons gaillardes* di Poulenc (1899-1963), scintillanti nella loro pagana ansia vitale. Ad altissimo livello anche le altre pagine della serata, articolate in modo da costituire piccoli, esemplari omaggi a Rameau, a Faure, a Strauss.

Irreprensibile la collaborazione pianistica di Dalton Baldwin. Successo vivissimo, con richieste e concessioni di bis.

e. v.

Cinema

Le astuzie di una vedova

Amy, donna giovane e graziosa, rimasta vedova con tre figlioletti maschi e turbolenti, conosce John, baldo ufficiale di marina: i due simpatizzano alquanto, e i bambini vedono di buon occhio la cosa: il fratello di Amy e la cognata, poi, fanno di tutto per convincerla al nuovo matrimonio. C'è però un ostacolo, di natura eminentemente psicologica, che rischia di mandare tutto a monte: anche il primo e defunto marito di Amy era un uomo di mare, e la loro vita coniugale si era svolta come un perenne vagabondaggio da un paese all'altro. Neanche a farlo apposta, John, mentre domanda formalmente la mano della sua bella, le annuncia di esser stato promosso e destinato in Italia. Donde rottura e lacrime della vedova.

A questo punto il più piccolo e svitato dei ragazzi, con inopinata decisione, e quasi in segno di protesta, inizia un rischioso viaggio atmosferico, lasciandosi andare alla deriva appeso a un grappolo di palloni-sonda, dono dello zio Pompiere, poliziotti e l'intera flotta alla fonda (siamo a San Diego, in California) vengono impegnati nel salvataggio del fanciullo: per il quale particolarmente e felicemente si prodiga John. Pronubo l'imprevedibile bimbo (che non riceverà nemmeno un paio di sculaccioni, come pure sarebbe stato giusto) la pace è presto fatta. Amy ha compreso che la sua prole ha bisogno non tanto di una casa stabile quanto di un padre stabile, e convola a nozze con John.

Confezionata da un regista buono a tutto fare, George Sidney, la dolciastra favoletta scorre su binari logori per il lungo uso: la sequenza finale è forse meno consueta delle altre, ma risulta intristita dalla modestia dei trucchi fotografici. Gli attori — Shirley Jones, Gig Young, Red Buttons, Carolyn Jones — hanno avuto certo migliori occasioni di questa, per mostrare il proprio talento. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Mondo di notte N. 3

L'alfa e l'omega di questo film diretto da Gianni Proia sono rispettivamente una non bella parigina, che, contorcendosi su di un tappeto, si spoglia in un *cabaret*, ed una giovane donna romana che per ottenere dal cielo la grazia di un figlio sale con le ginocchia l'impervia scalinata della Ara Coeli. Tra questi due estremi (peccato ed innocenza, sostiene il film) si inseriscono le atroci esperienze del fachiro Ivas, che si trafigge con pugnali e spade, superando il dolore con uno sforzo estremo di volontà: una partita di magia in una solitaria villa inglese al cui centro una iniziata riceve sul fremente corpo nudo, il getto di sangue zampillante da un pollo sgozzato; l'atroce castrazione delle renne che le giovani donne lapponi, in una specie di sacre primaverile effettuano con i propri denti: una immagine delle Meteore sulle cui irraggiungibili vette vivono, in ascetica solitudine e nella preghiera, sacerdoti cristiani greci; un saggio di cattive azioni notturne della «gioventù bruciata» di Stoccolma ed altro ancora.

Tutto questo mondo sciorinato così nel bene e nel male, approda nella conclusione sulla scalinata dell'Ara Coeli. A questo punto, il film sermoneggia esaltando come manifestazione stimolante di fede religiosa e di purezza di cuore il gesto della giovane e pia romana. Considerazione degna, degli oscuri tempi della superstizione e che appare tanto più sorprendente dato che il film, non improntato da una idea coerente ed unificatrice, ha l'evidente fine di presentare uno spettacolo appagante non certo esigenze etiche o religiose. Bisogna decidersi: o il night club o l'Ara Coeli, o la spogliarellista Renoir o la devota signora romana.

vice

Un altro veto della censura

La terza sezione della Commissione di censura ha espresso parere contrario alla programmazione in Italia del film *I tre magnifici eroi* per «offese — questa è la motivazione diffusa dall'ANSA — alla morale e al sentimento del pudore nella figura di un ultramilardario dongiovanni e nei suoi rapporti con donne di facili costumi».

Il film, prodotto da Alfredo Salvati, è stato diretto da tre giovani esordienti.

TV controcanale

I nemici erano altri

Nel 1897 Gabriele D'Annunzio fu eletto deputato di estrema destra nel collegio di Ortona a Mare; quella data segnò il suo ingresso ufficiale nella vita politica, e, proprio in quell'occasione, egli ebbe a dichiarare: «Bisogna che il mondo si persuada che io sono capace di tutto». E, in fondo, da questa sua confessione che è necessario partire se si vuole esaminare il peso e l'importanza del ruolo esercitato da D'Annunzio in quel periodo cruciale della nostra storia che, dall'inizio del '900 portò sino alla marcia su Roma delle squadre fasciste, e, più tardi, al definitivo consolidarsi del regime mussoliniano. Una confessione che mette a nudo, sotto la maschera della retorica eroica, dell'estetismo, della concezione superomistica, l'esibizionismo più sfrenato e, vorremmo dire, le stesse radici di classe che sempre caratterizzano l'azione dannunziana. Il documentario andato in onda ieri sera sul secondo, Gabriele D'Annunzio nella vita politica italiana *ha saputo mettere a fuoco giustamente questo nodo centrale, questa struttura portante di D'Annunzio politico. Il testo, curato dallo storico Nino Valeri — che ha anche introdotto personalmente alcune parti del documentario — è stato in questo senso scarno ed efficace: si è posto esplicitamente i problemi, anche i più scottanti, ed ha cercato le risposte giuste.*

A questo proposito dobbiamo dare atto ai curatori del documentario di aver portato una testimonianza che abbiamo giudicato indispensabile, quella del professor Carlo Salinari.

Diciamo questo perché finora si era sempre fatto a meno — faziosamente, certo, ed a scapito di una rigorosa interpretazione storica — di intervistare uomini politici e intellettuali di sinistra; basta citare proprio la scorsa puntata di questa serie di «Primo piano», quella dedicata a Badoglio, nella quale si era arrivati persino a chiedere il parere di un Paolo Monelli, e non quello di uomini che ben altro contributo avrebbero portato alla comprensione del personaggio in questione.

Questa volta, per fortuna, non vi sono state faziosità; e così il professor Salinari ha potuto spiegare — brevemente e lucidamente — quali fossero state le cause reali dell'incontro ideale tra D'Annunzio e Nietsche, e come la concezione dannunziana del superuomo stesse alla base della reazione antioperaia, dell'antiparlamentarismo, dell'antidemocrazia del fascismo.

Una buona lezione di storia dunque, questo Gabriele D'Annunzio nella vita politica italiana. Solo ci è sembrato, alla fine, che si calcasse un po' troppo la mano, accentuandola, sulla tesi degli ultimi anni di D'Annunzio «prigioniero del regime», perché Mussolini ne temeva ancora la popolarità, l'eventuale concorrenza. Questo ci pare esatto solo in parte: intanto perché dal 1932 in poi (e D'Annunzio morì nel 1938) il fascismo era troppo forte per temere qualsiasi colpo di testa del poeta; poi perché D'Annunzio si isolò volontariamente dal mondo.

vice

vedremo

Vulcani e ghiacciai (secondo, ore 22,35)

La spedizione dell'esploratore Ronald Shaynin si avventura stasera nella catena montagnosa del Ruwenzori, posta al centro dell'Africa, in una terra abitata dai pigmei.

Per essi, la presenza di un vulcano è un segno del cielo e i fuochi e le fiamme sono da adorare, poiché servono a metterli in comunicazione col dio Otoo. Attorno a questa leggenda fioriscono perciò i riti e le credenze più singolari. Il fumo crea le nubi e le nubi portano con l'acqua, la vita sulla terra. E se Otoo è il dio del fuoco, il lampo è suo figlio.

Attorno a queste montagne, scorrono grandi fiumi. Gli esploratori ne hanno trovate le sorgenti, arrampicandosi sino ad altezze paurose, sugli immensi ghiacciai i quali, sciogliendosi, danno vita ai larghi e fragorosi corsi d'acqua.

Bela Bartok in «Specchio sonoro»

Negli studi televisivi di Milano si sta realizzando la serie «Specchio sonoro», dedicata a profili di grandi compositori del Novecento. La cura Roman Vlad e sarà destinata al secondo canale. Nelle sei trasmissioni saranno presentati, attraverso un profilo biografico e musicale, sei tra i più grandi compositori del nostro secolo, e cioè: Igor Strawinsky, Serghei Prokofiev, Bela Bartok, Arnold Schoenberg, Alban Berg e Anton Webern.

Alla puntata dedicata a Bela Bartok partecipa lo stesso Roman Vlad che esegue, al pianoforte, alcune fra le più significative composizioni del musicista ungherese: i *Quattro pezzi* per pianoforte, lo *Studio per la mano sinistra sola*, la «Marcia funebre» dal poema sinfonico *Kossuth*, le *Bagatelle op. 6*, il primo tempo della *Sonatina* ispirata a Bartok, come è noto, da suonatori di cornamuse e di pifferi.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23 — Ore 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto; 13,15: Carillon; 13,25-14: Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Musica e divagazioni turistiche; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Messaggio per i Ceciliani d'Italia; 17,25: L'Opéra Comique; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: I paragreens a Parigi, Romanzo di Giovanni Ruffini; 21: Concerto sinfonico.

SECONDO

Giornale radio: ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30 — Ore 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Katina Ranieri; 8,50 Uno strumento al giorno; 9 Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia, 9,35 M'ama, non m'ama; 10,35 Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,30: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Paladini di «Gran Premio»; 14,05 Voci alla ribalta; 14,45 Per gli amici del disco; 15 Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35 Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Album di canzoni dell'anno; 16,50: Antologia leggera; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45 L'altra vita. Un atto di Carlo Castelli; 18,35: Classe Unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50 Tema in microsolco; 20,35: La trottola; 21,35 Il giornale delle scienze; 22: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 1,40: Panorama delle idee; 19: Georg Friedrich Haendel; 19,15 La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera. Henrico Albicastro, Jan Sibelius; 20,30 Rivista delle riviste; 20,40: Robert Schuman; 21 Il Giornale del Terzo; 21,20: Maria Maddalena Tragedia borghese in tre atti di Friedrich Hebbel.

primo canale

8,30	Telescuola	
16,45	La nuova scuola media	Incontri con gli insegnanti
17,30	La TV dei ragazzi	a) Bianco e nero; b) Il magnifico King
18,30	Corso	di istruzione popolare per alunni analfabeti
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Recital	di Mario Del Monaco
19,55	Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05	Il Cardinale Lambertini	di Alfredo Testoni. Con Gino Cervi, Mario Pisu, Camillo Pilotto, Luigi Pavese, Claudio Gora. Regia di Silverio Blasi
23,55	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La fiera dei sogni	Trasmissione a premi presentata da M. Bongiorno
22,35	Popoli e paesi	«I fiumi di fuoco e di ghiaccio del Ruwenzori»
23,00	Notte sport	

Lia Angeleri e Gino Cervi in una scena de «Il cardinale Lambertini» (stasera, primo canale, ore 21,05)